

Quaresima 2019

Quarta Lectio divina: "La condanna dell'innocente"

Mons. Angelo Spina

Arcivescovo Metropolita Ancona-Osimo

Luca 23,13-56

[13] Pilato, riuniti i sommi sacerdoti, le autorità e il popolo, [14] disse: "Mi avete portato quest'uomo come sobillatore del popolo; ecco, l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in lui nessuna colpa di quelle di cui lo accusate; [15] e neanche Erode, infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. [16] Perciò, dopo averlo severamente castigato, lo rilascerò". [17] . [18] Ma essi si misero a gridare tutti insieme: "A morte costui! Dacci libero Barabba!". [19] Questi era stato messo in carcere per una sommossa scoppiata in città e per omicidio. [20] Pilato parlò loro di nuovo, volendo rilasciare Gesù. [21] Ma essi urlavano: "Crocifiggilo, crocifiggilo!". [22] Ed egli, per la terza volta, disse loro: "Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato nulla in lui che meriti la morte. Lo castigherò severamente e poi lo rilascerò". [23] Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso; e le loro grida crescevano. [24] Pilato allora decise che la loro richiesta fosse eseguita. [25] Rilasciò colui che era stato messo in carcere per sommossa e omicidio e che essi richiedevano, e abbandonò Gesù alla loro volontà. [26] Mentre lo conducevano via, presero un certo Simone di Cirène che veniva dalla campagna e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù. [27] Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. [28] Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. [29] Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato. [30] Allora cominceranno a dire ai monti: Cadete su di noi! e ai colli: Copriteci! [31] Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?". [32] Venivano condotti insieme con lui anche due malfattori per essere giustiziati. [33] Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. [34] Gesù diceva: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno". Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte. [35] Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: "Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto". [36] Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: [37] "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso". [38] C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei. [39] Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!". [40] Ma l'altro lo rimproverava: "Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? [41] Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male". [42] E aggiunse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". [43] Gli rispose: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso". [44] Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. [45] Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. [46] Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo spirò. [47] Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: "Veramente quest'uomo era giusto". [48] Anche tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto. [49] Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti. [50] C'era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, persona buona e giusta. [51] Non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Egli era di Arimatèa, una città dei Giudei, e aspettava il regno di Dio. [52] Si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. [53] Lo calò dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto. [54] Era il

giorno della parascève e già splendevano le luci del sabato. [55] Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono la tomba e come era stato depresso il corpo di Gesù, [56] poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo secondo il comandamento.

Gesù viene portato davanti a Pilato che lo interroga. Pilato non è uno sprovveduto. Conosce bene la legge. Ascolta le diverse accuse, interroga Gesù e dice di non trovare in lui nessuna colpa di cui le persone lo accusano. Sembra che abbia raggiunto la convinzione di trovarsi di fronte ad un innocente, infatti, sottolinea: <<*Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte*>>.

Nella scena oltre le autorità entra in campo anche il popolo, con i suoi capi. Pilato dichiara Gesù tre volte innocente davanti a tutti. Verrà ucciso solo per la sua testimonianza alla verità. I religiosi lo condannano come “Figlio di Dio” (santo) e i politici come re (giusto). Il popolo in seguito si assocerà gridando “crocifiggilo”. Per questo Pietro, il giorno di Pentecoste potrà dire, rivolto al popolo: “Voi avete rinnegato il santo e il giusto, avete chiesto che vi fosse graziato un assassino e avete ucciso l’autore della vita” (At 3,14).

Ma ritorniamo a Pilato. Aveva deciso di liberare Gesù. E’ strano che dopo aver mostrato questo apparente coraggio della verità, perché ha esaminato doverosamente l’imputato, se ne è fatto un giudizio e lo ha manifestato, entra in gioco la difesa del proprio potere. Per certe persone non serve a nulla avere ragione. “Tu romano, ricordati che devi reggere i popoli con il potere, con l’impero, con la forza”, questa frase sicuramente Pilato la aveva imparata dall’Eneide di Virgilio. E dunque considerava punto assoluto di onore per lui non lasciarsi superare, né tanto meno dominare da nessuno. Una volta che si è posto il potere al di sopra di tutto, al di sopra dell’innocenza, al di sopra della verità, e quindi anche al di sopra di un qualsiasi atteggiamento di accondiscendenza, di benevolenza o di comprensione, è del tutto ovvio che si seguano soltanto leggi del potere. Lo rilascerà, dice Pilato, dimostrando che è lui che decide di fronte a tutti, ma per dimostrare anche a lui che è il superiore, lo farà fustigare, castigare veramente prima di rimandarlo libero. Ma perché vuol punirlo se è giusto? Qui sta il mistero! “Egli è trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità” (Is 53,5).

La punizione di cui si parla è la flagellazione: una tortura atroce, in grado di causare perfino la morte.

Nel giorno della pasqua ebraica il governatore doveva liberare un prigioniero in ricordo della schiavitù d'Egitto. Questo "uno", graziato a pasqua per il sangue dell'agnello innocente, è figura di tutti. Siamo tutti nella sua stessa condizione.

<<Ma essi si misero a gridare tutti insieme: "A morte costui! Dacci libero Barabba!". [19] Questi era stato messo in carcere per una sommossa scoppiata in città e per omicidio>>.

E' il grido di tutti. In questo grido comune ognuno è chiamato a sentire la propria voce. Gli accusatori di Gesù hanno capito che l'unica cosa che importava a Pilato era affermare il proprio potere. Qui Pilato dimostra di non aver letto attentamente neppure Virgilio che se precedentemente aveva affermato quanto già detto sopra, aveva aggiunto: "La tua condotta sia tale da mostrare indulgenza i sottomessi e stroncare invece i superbi". La folla insiste a gran voce, chiede la crocifissione di Gesù. Viene tolto di mezzo l'autore della vita e graziato un disgraziato. Dalla sua condanna, la libertà per Barabba. Il giusto muore per l'ingiusto. E' lo scambio che ci dà salvezza.

Vediamo nel testo che per la terza volta Pilato vuole liberare Gesù dicendo: *<<Ed egli, per la terza volta, disse loro: "Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato nulla in lui che meriti la morte. Lo castigherò severamente e poi lo rilascerò">>.* In questo vediamo anche il tradimento di Pilato a quelle che sono le regole di chi governa. Si lascia trascinare dalla folla e dalla forza del potere che ora lo domina. Abbandonando Gesù alla volontà della folla, Pilato in realtà perde se stesso, lasciandosi fagocitare dal male e, mentre consegna loro Gesù, tocca il fondo abissale del suo travisamento. Vediamo come il potere, anche quando vuole compiere il bene, non ha la libertà di realizzarlo, perché si lascia sopraffare. L'evangelista Luca fino a qui ci ha mostrato in fondo i tanti tradimenti: quello di Giuda, dei sommi sacerdoti, dei capi del popolo, dei soldati, degli anziani, di Simon Pietro, di Erode, di Ponzio Pilato che tradisce la sua funzione di governo per paura della folla.

Pilato abbandona Gesù alla volontà del popolo che grida “crocifiggilo”. Inizia così l’ultima tappa, è la via crucis. Il testo di Luca, apparentemente, sembra di voler parlare soltanto dell’ascesa di Gesù verso il luogo del supplizio, invece ci sta ponendo di fronte a degli interrogativi. Il brano ci presenta tre istantanee: il Cireneo, le figlie di Gerusalemme e i due malfattori. Sono tre modi dell’uomo con cui ci si rapporta con il Figlio dell’uomo. E’ un itinerario rivelatore della profonda verità sul cuore di ciascuno di noi e della disponibilità di aprirsi o meno di fronte alla proposta di salvezza resa presente dall’amore di colui che ha tanto amato il mondo da consegnare il suo Figlio unigenito (cf Gv 3,16).

Siamo posti così di fronte al nucleo stesso del vangelo. E l’uomo non può fare meno di scegliere. Alcune scelte possono sembrare condizionate da banale casualità.

Il Cireneo, per esempio, stava semplicemente ritornando dai campi e viene afferrato e costretto a portare la croce dietro a Gesù. Simone di Cirene non desidera, né vuole, ma deve portare la croce dietro di lui. Il Cireneo, che per caso viene preso dai soldati e caricato della croce di Gesù, ci porta a riflettere sulle origini stesse della nostra vita. Nessuno di noi ha scelto infatti di nascere dall’una o dall’altra famiglia, nell’una o nell’altra situazione umana e sociale. Se accettiamo che in ultima analisi sia stato il Signore a piantarci in quella realtà, forse riusciamo anche a scoprire che dietro questa nostra esistenza si nasconde un progetto di Dio. Scopriremo questo soltanto nella misura in cui riconosceremo che nella nostra situazione si nasconde di fatto una chiamata del tutto personale a condividere la stessa croce di Cristo. Nel Cireneo vediamo chi è il vero discepolo.

Fra coloro che sono chiamati alla sequela di Gesù l’evangelista Luca mette in evidenza la presenza delle donne. Sono le donne che hanno accompagnato Gesù nei suoi viaggi di predicatore del regno di Dio, accudendolo, standogli vicino, mettendo a disposizione anche tutto ciò che avevano. Sono le donne che Gesù ha liberato dalle rispettive schiavitù. Sono le donne “figlie di Gerusalemme”, simbolo di tutta la città, simbolo di tutto il popolo di Dio, simbolo di tutte le discepole e i discepoli che si porranno, anche nelle generazioni successive fino alla fine dei tempi, dietro la croce di Gesù. A queste

donne Gesù non vuole far mancare il suo sostegno. Lui conosce l'angoscia di ciascuna di loro e perciò le richiama a preoccuparsi non di lui ma della loro sorte personale.

"Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. [29] Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato. [30] Allora cominceranno a dire ai monti: Cadete su di noi! e ai colli: Copriteci! [31] Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?".

<<Venivano condotti insieme con lui anche due malfattori per essere giustiziati. [33] Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. [34] Gesù diceva: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno">>.

Gesù è associato ai malfattori e viene condotto al luogo detto cranio. E' il luogo del primo uomo votato alla morte, Adamo. Sotto A tanti crocifissi viene messo il teschio, ad indicare Adamo. E' il luogo in cui Gesù tocca il fondo delle conseguenze del tradimento subito, accettando di essere crocifisso tra i malfattori. Gesù non fugge dalla storia, non fugge dal mondo, non odia il mondo in alcun modo. Gesù è la manifestazione dell'amore di Dio per il mondo. Gesù condivide in tutto e per tutto la condizione mondana, con tutte le miserie, le ferite che l'uomo e l'umanità si porta addosso e dentro di sé. Gesù condivide tutto fino in fondo lasciandosi crocifiggere della stessa crocifissione dei malfattori.

Ma dalla croce ci sono parole nuove: *"Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno"*. La distinzione tra Gesù e i malfattori è in queste parole. Gesù viene spogliato. La sua tunica tutta di un pezzo viene tirata a sorte, segno che la chiesa non deve essere divisa. Gesù resta senza vestiti. Senza la nudità non si consuma l'amore. Gesù crocifisso è nudo perché la croce è il suo talamo e la sua è una esperienza profonda di sponsalità. Sta consumando le sue nozze con l'umanità, le nozze mistiche. Non dobbiamo impressionarci. Questo è davvero il linguaggio più appropriato per entrare dentro il senso ultimo che si nasconde in Cristo crocifisso. Infatti il suo amore è

totalmente grande che non ha più alcuna preoccupazione di difendere la propria dignità, le proprie cose, i propri interessi. Ormai è tutto nell'amore del Padre ed è tutto nell'amore per gli uomini. Un momento così intimo lo si vive solo nel silenzio, perché è il momento ineffabile di intimità dell'amore. Ma chi è vede questo? Soltanto chi ama. Il popolo stava a vedere, a contemplare a sperimentare una *theoria*, cioè stare ad osservare, appunto, contemplare. I capi invece, resi ciechi dalla loro durezza di cuore, lo schernivano dicendo: "Ha slavato gli altri, salvi se stesso".

Di fronte al crocifisso l'umanità si spacca in due. Due testimoni delle nozze mistiche di Gesù con l'umanità. La risposta non è uguale. La stessa luce batte alle finestre di due stanze: le finestre di una si aprono ed entra la luce, la finestra dell'altra invece restano chiuse e la luce, pur disponibile non riesce ad entrare. In uno dei malfattori c'è la compunzione del cuore che si trasforma in preghiera: "Gesù, ricordati di me". Il malfattore lo chiama per nome Gesù, cioè "Dio salva". Ha scoperto l'amico, il cui nome è più forte del peccato e della morte. Gesù gli risponde "Oggi sarai con me in paradiso". Gesù avendo compiuto fino in fondo la volontà del Padre ha adesso il potere di aprire le porte del paradiso, chiuse dal peccato di Adamo. La parola paradiso significa "giardino". Gesù dice: questo è il paradiso, perché io sono la tua vita. Adamo uscì dal giardino a causa della menzogna. Ora che mi vedi vicino e non puoi e non vuoi fuggire, conosci la verità di me e di te. Siamo di nuovo l'uno con l'altro. Sono venuto con te sulla croce perché tu tornassi con me nel Regno. Ora che la tua paura di me è cessata e legata, vedi che il mio amore per te è crocifisso e inchiodato. Non si allontanerà mai da te; e tu non ti allontanerai più da me. Vivremo per sempre insieme. Il sole si oscura. Non c'è più bisogno della sua luce vecchia, ora viene la luce vera quella dell'Agnello immolato. Gesù si consegna al Padre: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Gesù si consegna al Padre con un atto di fede immenso perché faccia nuove tutte le cose. La nostra vita accolta dal Figlio, è abbandonata nelle braccia del Padre. La morte di Gesù è la nostra salvezza perché è la solidarietà di Dio con noi. Ma anche l'esempio di come muore l'uomo nuovo, l'Adamo riconciliato.

<<Detto questo spirò>>. L'evangelista Luca non dice morì, ma e-spirò. Questa parola richiama lo spirito, cioè il soffio vitale. La vita del figlio spira verso il Padre: affidata a lui, raggiunge il suo luogo naturale. Questo è il nuovo significato della vita e della morte: dono di Dio e abbandono a lui, ispirazione ed aspirazione dell'unico respiro di amore. A causa del peccato rimane sempre per noi credenti la drammaticità della morte con il suo travaglio, ma è illuminata dalla presenza di Gesù che è venuto a condividere la nostra sorte di malfattori.

Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: "Veramente quest'uomo era giusto". [48] Anche tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto. [49] Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti.

Ai piedi della croce ci sono tre categorie di persone che vedono: il centurione, le folle, e i conoscenti con le donne.

Il ladrone ebreo si converte. Il pagano riconosce come giusto. Tutte e tre le categorie a modo loro glorificano Dio. La morte in croce è uno spettacolo una *theoria*, una rappresentazione di Dio. Guarderanno a colui che hanno trafitto. Attraverso l'apertura del suo costato abbiamo la visione di Dio; comprendiamo l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità e conosciamo l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza (cf Ef 3,18s). Il Crocifisso è il libro spalancato della infinita misericordia di Dio per noi. In lui vediamo ciò che occhio umano mai non vide. (1Cor 2,9).